

Presentate alla Commissione Lavoro della Camera

PENSIONI

Contadini e artigiani per profonde riforme

Una pensione sociale integrata da quella contributiva — La linea «assistenzialistica» di Bonomi — Gli interventi di Montagnani e Coppa

Proposte unitarie dell'Alleanza

COSA vuole la Coldiretti, o cosa apparentemente superflua) cosa vuole l'on. Bonomi per le pensioni contadine? Questi sono giorni che possono risultare decisivi agli effetti della conquista di modificazioni importanti della condizione previdenziale dei lavoratori italiani e anche dei mezzadri e dei coltivatori diretti. Alla Camera dei Deputati è già avviata la discussione di numerose proposte che mirano a cancellare e comunque a superare gran parte delle disposizioni contenute nella grave legge approvata nei primi mesi di quest'anno.

Per i coltivatori italiani l'aumento dell'assegno di pensione a 13.200 lire stabilito con quella legge, lungi dall'essere stato considerato, come anche l'onorevole Bonomi pretendeva, uno sforzo dello Stato a riconoscere diritti da tempo acquisiti, fu valutato com'era invece giusto e necessario, una conferma inaccettabile di una discriminazione consistente che continua a colpire i coltivatori stessi in una condizione di inferiorità. Fra le proposte di legge in discussione alla Camera, accanto a quelle dell'onorevole Luigi Longo (PCI), di Vecchiotti (PSIUP), Guerrini (PSU), Pellicani (PSU), vi è anche quella dell'on. Bonomi. Nella relazione che illustra questa proposta, finalmente si riconosce che il trattamento minimo di pensione ai lavoratori autonomi non può ammettersi in misura diversa da quello in vigore per tutti i lavoratori assicurati; si sostiene che bisogna «eliminare insostenibili ed odiose discriminazioni in materia» di pensioni contadine; si lamenta che l'INPS discrimina le vedove dei coltivatori, e solo queste, e che a loro nega la pensione di reversibilità solo e perché vedove... di coltivatore; si dice che l'attuale disciplina previdenziale per i coltivatori è superata ed è contraria alla giustizia e deve dunque essere riformata.

IMMAGINIAMO che i parlamentari «amici della Coldiretti», che si sono incontrati nei giorni scorsi con l'on. Bosco, abbiano ripetuto al ministro del Lavoro queste anche in testi americani sui mutamenti. Non sappiamo ufficialmente il parere dell'on. Bosco sulle richieste avanzate in tale circostanza. Abbiamo tuttavia letto la dichiarazione che il presidente della Coldiretti ha rilasciato dopo l'incontro col ministro. Bonomi ha ricordato, fra l'altro, che i coltivatori non conoscono molti diritti riconosciuti ad altri lavoratori, non hanno l'assistenza farmaceutica, non hanno l'indennità di malattia, i loro assegni familiari sono di gran lunga inferiori a quelli già conquistati negli altri settori, hanno le pensioni più basse fra quelle oggi assegnate e ad un'età più avanzata degli altri lavoratori.

La ricerca delle responsabilità di una tale situazione della condizione contadina non è davvero difficile. Purtroppo l'on. Bonomi ha ottenuto che tutti i parlamentari «amici della Coldiretti» votassero e onassero sempre, tutte le leggi che sanzionano tali discriminazioni anticontadine. Ed ecco i risultati.

Ma in questi giorni le or-

ganizzazioni dei coltivatori italiani hanno un'occasione eccezionale per conquistare ai contadini un diritto basilare della loro condizione sociale.

L'ALLEANZA dei Contadini ha rimesso fin dal 23 luglio scorso un promemoria ai gruppi parlamentari per riassumere le rivendicazioni contadine sulla previdenza. Sono problemi di miglioramento delle prestazioni per la partecipazione dei coltivatori negli organi nazionali e provinciali della gestione della previdenza. L'Alleanza ha altresì precisato le sue proposte per il calcolo dell'80% del reddito contadino da valutare per il pieno riconoscimento di una giusta pensione per i coltivatori.

Orbene, così come si muovono sui problemi delle pensioni verso sostanziali atteggiamenti unitari le Confederazioni, è possibile lavorare per costruire una posizione di orientamento unitario, per le pensioni, delle due organizzazioni dei coltivatori italiani? Ecco il quesito che si pone in linea principale, oggi, per una difficile ma possibile battaglia unitaria per le pensioni contadine. Già per i mezzadri la strada delle conquiste previdenziali si è allargata ad una maggiore sicurezza per la intera unità dei sindacati dei mezzadri della CGIL, della UIL e della CISL e per l'appoggio a tale unità rivendicativa, delle tre centrali sindacali rispettive. Tocca ai coltivatori diretti riconoscere, o addirittura scoprire questa strada di un'intesa unitaria per la battaglia delle pensioni. Tocca alle organizzazioni dei coltivatori mostrare con chiarezza la coscienza piena di questa necessità che è di ordine specificamente sindacale e professionale: nelle campagne e nei comuni contadini questa necessità si fanno strada anche se faticosamente.

PER LE pensioni, tutto il movimento contadino ha bisogno di una grande e uniforme mobilitazione che sarà tanto più efficace e di capacità risolutiva, quanto più sarà unitaria.

A tale responsabilità di valore essenziale per la funzione stessa ed il ruolo specifico che spetta nella società nazionale alle organizzazioni dei coltivatori, l'Alleanza nazionale dei contadini, guerra e vuole rispondere senza equivoci e senza sottintesi avendo di mira la conquista di una giusta condizione della previdenza contadina. Alla «Coltivatori Diretti» spetta di dire chiaramente, se vuole e se può impegnare la sua responsabilità, nei termini necessari a tanta difficile azione, per la conquista concreta di un obiettivo così sentito e così irrinunciabile, della USA nella «guerra dell'oro» perché ribadisce che il sistema monetario internazionale rimane basato anche sull'oro e che la proporzione in cui l'oro entra nelle riserve ha un significato per valutare la stabilità delle singole monete. I governi dell'Europa occi-

I padroni — dalla Confindustria, all'Intersind alla Confida — sono isolati nelle loro proposte restrittive in materia previdenziale e pensionistica. Questo il primo giudizio (che necessariamente merita ulteriori approfondimenti) che si può trarre al termine delle consultazioni che la commissione lavoro della Camera, in questa settimana, ha avuto con i rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori dipendenti e autonomi nel quadro della discussione sulla riforma del sistema, che, come è noto, è richiesta in primo luogo dal PCI.

Per la commissione ha ascoltato le delegazioni delle organizzazioni artigiane (CNA, CGA, CASA) e contadine (Alleanza, Coltivatori diretti). I dirigenti delle une e delle altre hanno offerto motivi di riflessione ai deputati. In particolare il compagno Montagnani, vice presidente dell'Alleanza, nel sottolineare le rivendicazioni dell'organizzazione unitaria, ha posto il problema della pensione sociale minima (30 mila lire il mese) finanziata dallo Stato, integrata da una pensione contributiva mediante la quale sia garantito ai contadini fino all'80% di un reddito convenzionale (una formula del genere è già in vigore per le pensioni infortunistiche). L'Alleanza propone al riguardo che il finanziamento della pensione contributiva sia assicurato: 1) destinando al fondo pensioni i contributi che oggi vanno al fondo sociale; 2) da un intervento integrativo dello Stato attraverso imposizioni fiscali particolari che colpiscono i profitti degli intermediari e delle industrie di trasformazione, che quotidianamente realizzano vere e proprie rapine sui prodotti agricoli; 3) dalla proporzionalità dei contributi al reddito delle aziende.

Dall'Oglio (Coltivatori diretti) ha riproposto la soluzione assistenzialistica di Bonomi: sforzo prioritario in direzione dei minimi (con esclusione di altri miglioramenti) mentre ha acciuffato sull'età pensionabile e sulla pensione contributiva. Una «partecipazione dal basso» che taglia ai contadini i ponti con gli altri lavoratori, indebolendo obiettivamente la lotta comune.

Una larga identità di valutazioni ha, invece, contraddistinto le posizioni espresse dai rappresentanti delle confederazioni degli artigiani, e particolarmente di quelli della CNA e della CGIA. Il documento della CNA è stato elaborato dal compagno Giorgio Coppa. Ecco le richieste principali: pensione sociale di 30 mila lire il mese a 60 anni per gli uomini e a 55 per le donne, da porre sia pure inizialmente, a carico dell'erario; pensione contributiva (che non può rimanere all'attuale livello fisso e costante per tutti), ma attraverso la riforma del pensionamento contributivo anche degli artigiani con la fissazione di più classi di reddito contributivo e la determinazione di criteri per l'adeguamento delle pensioni in relazione alle variazioni del potere di acquisto della lira. La CNA propone anche particolari norme per il finanziamento della pensione contributiva.

In questo quadro vanno viste le richieste degli artigiani per quel che concerne appunto le contribuzioni previdenziali (si pensi al meccanismo di cui si parla in questa intervista) e che, attraverso una ingiustificata partecipazione danneggia la categoria e favorisce i grandi complessi industriali). Il quadro è ora completo. La commissione potrà agevolmente proseguire nel suo lavoro, respingendo ulteriori remore ad un iter accelerato delle proposte di legge.

La ricerca delle responsabilità di una tale situazione della condizione contadina non è davvero difficile. Purtroppo l'on. Bonomi ha ottenuto che tutti i parlamentari «amici della Coldiretti» votassero e onassero sempre, tutte le leggi che sanzionano tali discriminazioni anticontadine. Ed ecco i risultati.

Situazione sempre più tesa nella città

Provocatoria denuncia a Pisa di nove operai e studenti

Sono accusati di «violenza privata» contro il direttore della Saint Gobain - Protesta di lavoratori e sindacalisti al prefetto - Nuovo sciopero e corteo dei vetrai contro i licenziamenti - Collera per l'atteggiamento del governo sulla Marzotto



Scioperi in provincia di Perugia

S'estende il movimento rivendicativo in provincia di Perugia, impegnando nuove categorie, interessando altre città, con forme più aspre di lotta. Sono oltre cinquemila i lavoratori in agitazione. I mille fornaii hanno effettuato 17 giorni di sciopero, bloccando le fabbriche di Todi, Marsciano e Perugia. Gli industriali Toppetti, Brzaniere e Galliani, nel primo incontro hanno respinto ogni richiesta sulla zona salariale, mentre si sono fatti i primi passi sul premio e sull'orario. Lo sciopero continua anche oggi e continuerà fino a quando non si arriverà alla ripresa della trattativa e allo

accordo. Oggi s'inizia uno sciopero di 72 ore dei 2.000 ceramisti di Deruta, Umbertide, Gubbio, Guadò, Città di Castello, per superare un contratto vecchio ormai di 12 anni, per aumento salariale e per la diminuzione dell'orario. I ceramisti hanno effettuato due giornate di sciopero. Alla Pozzi di Spoleto gli operai bloccheranno per altre 48 ore la fabbrica, per conquistare un nuovo premio. Già mercoledì si era svolto uno sciopero alla «ghisa malleabile» di Spoleto. Lunedi e martedì sono avvenuti inoltre in agitazione il personale non insegnante dell'università e il personale avvertito del comune di Perugia. Nella foto: Una manifestazione di solidarietà con i lavoratori della «ghisa malleabile» di Spoleto.

Aperta a Genova la 2ª assemblea nazionale

La FIM-CISL: una legislazione per i nuovi diritti in fabbrica

Impedire, anche con la legge, le discriminazioni antisindacali nelle aziende - Il saluto di Macario e le relazioni - Domani chiusura dei lavori

Dal fondo per la propaganda agricola

Milioni ai bonomiani e ai giornali «buoni»

Interrogazione del PCI alla Camera

Sulla erogazione del fondo di oltre mille milioni per attività di assistenza, dimostrativa e di divulgazione e propaganda in materia agricola, i compagni deputati Cesaroni, Natoli, Pietrobono, Assante, Martelli, Tedeschi e Scutari hanno rivolto un'interrogazione al ministro dell'Agricoltura per sapere i criteri adottati nella distribuzione del miliardo di lire nel 1967. In particolare, i parlamentari comunisti chiedono di conoscere «quali attività hanno svolto gli organismi come la Confederazione generale agricoltori italiani che ha avuto 19.950.000 lire; il Consiglio centrale di azione cattolica che ha avuto 21.960.000; le ACLI otto milioni; il Consorzio salentino acista cinque milioni; l'Acil Roma 36.150.000; la Federazione italiana club 3P 268 milioni (organizzazione bonomiana, n.d.r.); l'Unione circoli giovani rurali 15.300.000; l'Istituto Igitte di Maria Ausiliatrice 1.200.000. Inoltre, i comunisti chiedono di sapere se il fondo è stato distribuito in modo equo e se i beneficiari sono stati effettivamente i coltivatori e gli agricoltori che hanno svolto attività di propaganda e di assistenza agricola».

Dal nostro inviato

GENOVA. 4. Si profila un'azione unitaria del sindacato per ottenere dal Parlamento leggi che tutelino i diritti dei lavoratori nelle aziende? L'interrogativo poteva nascere, stamane, seguendo i lavori della 2ª assemblea nazionale di organizzazione della FIM-CISL, iniziata a Genova. Quello di una «Legislazione di appoggio al sindacato» è stato infatti uno dei temi emersi dalle introduzioni al dibattito sul «bosco» di Baglioni e Pietro Merli Brandini (due «tecnici» dei problemi sindacali), da Compagnoni della FIM di Brescia, da Giustolisi della FIM nazionale e da Marigli della FIM di Milano. Quest'ultimo, in particolare, ha illustrato i risultati di una inchiesta svolta tra gli iscritti al sindacato nel capoluogo ligure. Il 91,4% degli intervistati si è dichiarato, tra l'altro, favorevole a un impegno della stessa FIM per una legislazione che, impedendo la discriminazione antisindacale in fabbrica. A sua volta Brandini, rammentando i dettagli costituzionali e gli impegni del centro-sinistra, si è espresso per misure legislative atte ad impedire quelle che il docente ha chiamato «le pratiche sleali», ovvero licenziamenti, o «boschi» sempre più larghi, prescelti quotidianamente mesi in atto nelle fabbriche italiane.

È la prima volta che all'interno della CISL, si assumono posizioni in questo senso. Abbandonando, come è stato detto, una visione puramente «contrattualistica» e auspicando l'intervento del Parlamento su questi problemi, si è proceduto nella CISL, venivano considerati quasi come un «monopolio del sindacato». Sono posizioni che, crediamo, potranno trovare sbocchi sempre più larghi portando nuovi e concreti contributi alla «battaglia per la libertà nelle fabbriche». Ci sembra utile ricordare, a tale proposito, che il PCI ha prescelto proprio su questi temi una sua organica proposta.

I lavori sono stati aperti, in mattinata, alla presenza di 400 delegati che in precedenza erano stati ammessi alla FIMI (FIM-CISL) (Bonomi, Galli, Assante, Pastorelli, Saffroni) e della UILM (Della Motta), ai rappresentanti di organizzazioni sindacali estere ai direttori delle ACLI (Mambella, e Villa). Dopo le relazioni (considerate però più come «contributi» che relazioni vere e proprie) il dibattito è iniziato in quattro

Dal nostro corrispondente

PISA, 4. Nuovo sciopero alla Saint Gobain. Vivissimo sdegno per la demagogica opera del questurino di 9 operai e studenti accusati di «violenza privata» nei confronti del direttore dello stabilimento del monopolio francese. Profonda malcontentezza e collera per l'atteggiamento assunto dal governo sulla vicenda della Marzotto.

Questi sono gli elementi che caratterizzano la situazione odierna di Pisa. Situazione sempre più drammatica e tesa, mano a mano che crescono le delusioni, mano a mano che calano le speranze di risolvere in modo loro le dispute sindacali, mano a mano che i lavoratori e la popolazione prendono coscienza della brutale attacco ai livelli di occupazione e all'economia pisana scaturito dal padronato e sorretto di fatto dagli organi governativi.

Questa mattina, nel corso della nuova astensione di 24 ore alla Saint Gobain, chi minaccia di licenziamenti 800 lavoratori, un corteo di duemila persone ha sfilato per le vie della città manifestando ancora una volta la decisione dei piani di portare loro lotta fino in fondo. Il traffico è stato controllato e diretto dagli stessi operai, rendendo così superfluo l'odioso apparato di polizia che in questi giorni ha sempre tallonato le manifestazioni dei lavoratori «boschi neri» e i reparti della «celeste» che ieri mattina hanno assalito e malmenato gli operai davanti alla fabbrica provocando alcuni feriti. La situazione è stata molto tesa, è sempre molto tesa, soprattutto dopo la denuncia dei nove studenti e operai che hanno mandato un telegramma alla Saint Gobain e la Marzotto e per l'esto negativo degli incontri avuti ieri a Roma fra i rappresentanti della fabbrica tessile e i governativi.

Questa mattina una delegazione di sindacalisti e di operai della Commissione interna della Saint Gobain si è recata dal prefetto di Pisa. Durante il colloquio gli operai e i sindacalisti hanno fatto presente la piena innocenza dei 9 imputati, dichiarando che queste presunte responsabilità (d'altra parte inesistenti) dovrebbero essere asscriverci a tutti gli operai della Saint Gobain e della VIS. La delegazione ha anche detto chiaramente che nella situazione attuale questa imputazione può assumere solo un significato provocatorio.

La delegazione di sindacalisti e membri della C. I. della Saint Gobain, è stata accolta dal prefetto di Pisa. Durante il colloquio gli operai e i sindacalisti hanno fatto presente la piena innocenza dei 9 imputati, dichiarando che queste presunte responsabilità (d'altra parte inesistenti) dovrebbero essere asscriverci a tutti gli operai della Saint Gobain e della VIS. La delegazione ha anche detto chiaramente che nella situazione attuale questa imputazione può assumere solo un significato provocatorio.

Nell'incontro con Bosco, i rappresentanti sindacali avevano

espresso la loro preoccupazione per la prospettiva operazione di licenziamento della fabbrica Marzotto da parte dell'industria B.r.g., la quale non offre serie garanzie di occupazione operaia sia dal punto di vista quantitativo (si tratta di una riassunzione di soli sessanta operai all'inizio), sia per ciò che riguarda i tempi di attuazione.

Ieri, gli operai e la C. I. della Marzotto, hanno potuto apprendere che il ministro dell'Industria non ha accettato le proposte dei Bargi e che si attende un nuovo incontro «chiarificatore» dal quale dovrebbero emergere «nuove prospettive». «E' probabile», è stato anche detto, che in questi giorni si concludano le trattative col gruppo Poldirai. Insomma nulla di fatto.

Il sottosegretario Canestrari ha affermato che la prossima settimana dovrebbe essere la «settimana chiave» di tutta la vicenda: a questo punto c'è da domandarsi se il governo si possa o meno sostenere una simile affermazione, dal momento che, per stessa ammissione del governo, non c'è ancora da parte di questi industriali nessun impegno firmato, né fino ad ora si è manifestata la volontà ad intervenire. D'altra parte, ancora una volta, nessuna delle personalità di governo interpellate, ha dato precise garanzie della completa ricuprazione di tutti i dipendenti, come da più di quattro mesi chiedono gli operai e la città intera: né si è parlato minimamente dell'intervento del capitale pubblico, che appare oggi più che mai l'unica soluzione valida e onesta per ridare lavoro e sicurezza ad 850 lavoratori pisani.

Sergio Mazzeschi

I sindacati ribadiscono:

salutare il deficit degli ospedali

I sindacati ospedalieri CGIL, CISL e UIL, e l'ANAO di fronte alla persistente gravità della crisi finanziaria degli enti ospedalieri che rende sempre più difficili i servizi e l'assistenza ai malati e non permette la giusta corresponsione dei trattamenti economici e normativi ai dipendenti, rinnovano la richiesta al governo di devolvere direttamente agli ospedali gli stanziamenti previsti per sanare il deficit degli enti mutualistici. Inoltre, nei confronti del governo e del ministero della Sanità i sindacati protestano per la mancata attuazione dei tempi di applicazione fissati dalla legge ospedaliera.

Nel N. 39 di

Rinascita

da oggi nelle edicole

- «Autunno caldo» (editoriale di Luca Pavolini)
- Vietnam: l'approdo dell'ONU (di Franco Bertone)
- FIAT-CITROEN, un nuovo gigante nell'Europa degli affari» (di Valentino Parlato)
- Il generale inquieto (di Aldo d'Alessio)
- FGC: per un modo nuovo di fare politica (di Claudio Petruccioli)
- Convegno di Reggio Emilia: il «dissenso» fa un salto di quantità e qualità (di Aldo d'Alessio)
- Crisi tra ACLI e DC a Belluno, nel profondo Veneto (di Ferruccio Vendramini)
- Il record elettorale di Ravenna (di Gianni Giardresco)
- Un socialismo gestito dal basso: il Programma d'azione dei comunisti cecoslovacchi (di Luciano Gruppi)
- I boys del razzista Wallace (di Louis Safir)
- Il Marx di Karl Löwith (di Giuseppe Vacca)
- Teatro politico (di Nanni Ricordi e Sandro Bajini)
- Autobiografie parallele (di Bruno Schacherl)
- Poe sullo schermo (di Mino Argentieri)
- Il Messico degli studenti (di Dario Puccini)

UN DOCUMENTO INEDITO

DI ECCEZIONALE INTERESSE STORICO

I diari dei segretari di Lenin

dal novembre 1922 al marzo 1923 (con una presentazione di Giuseppe Garritano)

La manovra degli USA praticamente fallita

Il prezzo dell'oro non ribasserà

In seguito all'accumulo, in Sud Africa, di scorte auree per un miliardo di dollari, il sistema del «due mercati» dell'oro — quello libero, dal quale le banche centrali si sono impegnate a non acquistare, e quello fra le autorità monetarie — è stato utilizzato dagli USA per bloccare gli acquisti anche al prezzo ufficiale manovrando al verso la caduta del prezzo, l'accordo attuale segna quindi una prima sconfitta della USA nella «guerra dell'oro» perché ribadisce che il sistema monetario internazionale rimane basato anche sull'oro e che la proporzione in cui l'oro entra nelle riserve ha un significato per valutare la stabilità delle singole monete. I governi dell'Europa occi-

dente, pur non prendendo la via dell'autonomia politica, continuano a premere sugli USA perché «aggiustino» la loro situazione finanziaria e caratterizzata da deficit permanente nella bilancia dei pagamenti e da un'inflazione del 4,5% all'anno. Poiché il dollaro USA entra nelle riserve di quasi tutti i paesi del mondo, anche l'inflazione USA viene «esportata». Ma l'inflazione USA ha una sua peculiarità: in guerra nel Vietnam. Il 1950 (guerra di Corea) e il 1965 (insurrezione della guerra nel Vietnam) sono infatti due anni di partenza per l'imponente inflazionismo del dollaro, che ha chiari origini nelle spese militari. La questione non è quindi di solubilità nell'ambito di misure di tecnica finanziaria, riguarda la strategia USA nel mondo, e il «nodo» della guerra in particolare. L'accordo sui diritti di prelievo — circa due miliardi di dollari di crediti automatici che il Fondo monetario metterebbe a disposizione dei partecipanti — rischia di fornire agli USA altre occasioni per continuare sulla strada attuale poiché il credito sarebbe ripartito in base alla quota che ciascun paese ha nel Fondo: gli USA, che hanno il 25%, potrebbero trarre altri 500 milioni di dollari per alimentare la sporcata guerra e i debiti che crea. L'opposizione europea al dollaro, che ha chiari origini nelle spese militari, pare che gli USA abbiano parzialmente la bilancia dei pagamenti è un ben debole

segno di opposizione poiché gli USA cercano l'equilibrio riducendo le spese all'estero, limitando i capitali e traendo profitti dagli investimenti all'estero, cioè senza intaccare ed anzi allargando le loro capacità di manovra. La proposta di Johnson di stabilizzare i prezzi della materia prima con interventi della Banca mondiale (presieduta da McNamara) — in pratica, poi, si è visto, facendo prestiti a usura ai paesi sottosviluppati — non è andata avanti. Più successo ha avuto la tesi dell'impiego dei «diritti di prelievo» per aperture di credito presso la Banca mondiale, ma lo quote dei paesi sottosviluppati sono così piccole che questa non sarebbe una soluzione.

Bruno Ugolini

Maggioranza CGIL alla Pirelli-Sicilia

MESSINA, 3. I risultati delle elezioni della Commissione interna della Sicilia di Villafranca Tirrena (500 dipendenti) hanno visto riconquistare una larga maggioranza tra gli operai della grande fabbrica monopolistica da parte della CGIL. Infatti la lista della CGIL, che aveva ottenuto 126 voti nel 1967 in conseguenza del cedimento di alcuni suoi rappresentanti di fronte alle pressioni padronali, ha riportato 207 voti, pari al 62,10%, nelle elezioni di ieri. Alla lista della CISL, che aveva rifiutato di presentare una lista unitaria dei sindacati, sono andati 128 voti con il 37,84% (247 l'anno scorso). Per una differenza di 3 voti (mentre 42 schede sono risultate nulle e 34 bianche) la lista CGIL non ha potuto ottenere il terzo comunistario.